

Non possiamo collocare I. Dell'Era fra i "venditori di parole vane" come scrive egli, perchè le sue parole escono dal cuore e ci portano un messaggio insistente. Come non sentirlo?

"Rassegnato monaco", pronto a scendere il pendio fatale, egli raccoglie i suoi ultimi tesori nella contemplazione dell'ora sfuggente e nel ricordo del tempo che fu. La prima parte, breve, è dedicata alla bellezza adolescente, sia l'immagine dipinta "nel pallore di tritici remota", sia la figura vivente. Di quella ammira la "biondezza fragile e celeste" che appassisce, ma da cui rimane pervaso il paesaggio; guarda al suo sonno innocente e pensa

L'età funeste che discende, gelida  
da te mi esilia, mi ghermisce l'ombra;  
più tardi evocarla sarà come "rintracciare una favola smarrita", ma rivedrà la sua sembianza quando una rosa la "dipingerà nell'acqua".

La parte II è l'inno alla montagna bianca "che non ha confine", sempre silenziosa, che congiunge l'ultima luce "alla suprema quiete degli spazi"; la montagna cogli abeti, con le baite, le alpigiane che "recano in groppo un cielo d'erbe", e la Madonna del Sasso che rende la speranza perchè:  
oltre l'opaco vicolo dei sensi  
una strada s'ingiglia all'orizzonte."

Più lunga e sostanziale la terza parte. Attraverso i giorni e le stagioni un uomo ha portato il fardello della vita, ha conosciuto "uragani di popoli ed amare vicende", soffre della stanchezza e della decadenza ma serba gli occhi e l'anima disponibili alle lezioni della natura. Talvolta prova una specie di vergogna, implora "pieta degli anni sterili", si vede simile a "un fiume di cenere"; ha perso l'angelo custode "nella bruma dei sensi", attese "sempre qualche cosa" che non venne. Spesso contrappone il nostro destino transitorio alla perennità del Creato, tutto si rinnova "non io né il mio passato", ma questa consapevolezza è anche una fonte di consolazione: "non mi eluderai/eternità, bel mare" esclama egli. E' pronto a cogliere il monito delle piante; dal cipresso e dall'ulivo apprende la quiete; desidera lasciare

un aroma "timido e deserto" come delicatissimo, andarsene tranquillo" come  
 la foglia giù dal vecchio muro". E perchè possiede una fede umile e cos-  
 tante, richiede l'aiuto divino per vivere "un manciato di giorni asciutti e  
 brevi" e per morire: "lasciami sconfitto/cadere nelle tue braccia, Signore".  
 All'ora ultima sa che si ricongiungerà con l'angelo tralasciato, ma rimas-  
 to fedele:

"Due voci allora in una luce sola  
 si fonderanno insieme in quell'istante".

La meditazione segue un corso pacato che non infrange nessun grido di  
 rivolta; il poeta è un savio; sempre lucido e cosciente, sa quanto inutile  
 è l'rifiutare la sorte a noi fissata da tutt'eternità. A uguale distanza  
 del pessimismo tanto quanto dello stoicismo, parla a noi un linguaggio che  
 tutti possono intendere, ma ciò non esclude il sorgere d'immagini molto  
 condensate, il cui <sup>punto</sup> ~~XXXXX~~ d'appoggio è il verbo: "io vidi pascolare l'estate  
 "già in orti velati/bruca la luna", "una strada s'ingiglia", "transita un  
 biondo di bambina/nei vetri della sera", "accendo di parole il mio deserto".

Citeremo per finire una strofe interamente costituita da figure in catena:  
"La morte è un'erba silenziosa  
dove cresce la sera:  
ne ascolterò nell'anima la quiete:  
e, foglie di un'estate,  
cadranno le illusioni  
finchè non resti che la cella vuota  
e il crocifisso bianco alla parete."

Poesia d'anima, persuasiva e dolcemente incalzante, come il rombo  
 dell'aria nella <sup>conchiglia</sup> ~~XXXXX~~ finge il rumore dell'immenso mare.

27 Gennaio 1971

Solange-Olga de BRESSIEUX

*Solange-Olga de Bressieux*